

Un post annuncia che il network lascia la contabilizzazione unica a Dublino e passa a una «struttura di vendita locale»

# Svolta di Facebook sulle tasse

Imposte pagate nei Paesi dove si generano i ricavi - Il Mef: scelta importante

■ Svolta nella vicenda dei giganti del web, accusati di pagare poche tasse grazie a triangolazioni con Paesi con aliquote low-cost: dopomesi di pressing internazionale, Facebook ha annunciato che dal 2018 i ricavi pubblicitari realizzati nei vari Paesi non saranno più contabilizzati dalla

sede a Dublino, ma dalla società presente in ogni Paese. I ricavi contabilizzati in Italia saranno quindi soggetti alla fiscalità italiana. «Decisione - commentano dal Mef - che va nella giusta direzione: i redditi vanno dichiarati e tassati dove vengono prodotti».

Servizi e analisi ► pagina 3

## Facebook apre alla tassazione locale

Ricavi non più contabilizzati a Dublino ma dalle società presenti nei vari Paesi, Italia compresa

### Il Mef

«Cambiamento che va nella giusta direzione: redditi dichiarati e tassati dove sono prodotti»

### Il gettito

Le aspettative potrebbero essere deluse dal trasferimento dei costi sui Paesi più esosi

#### L'ANNUNCIO

Il social network passa a una struttura di vendita locale nei Paesi in cui sono presenti uffici di supporto agli inserzionisti locali

**Alessandro Galimberti**

MILANO

■ Tanto tuonò che cominciò almeno a piovigginare. Dopo mesi di pressing internazionale - tra dossier di Bruxelles, scatti in avanti del G4 (Italia, Francia, Germania e Spagna) e proposte di web tax via Ocse, ma solo dal 2020 - ieri Facebook ha annunciato una svolta significativa nel suo rapporto con le fiscalità nazionali.

A partire dal 2018, e a regime dal 2019, il popolare social network californiano (e irlandese di tasse) varerà una serie di «strutture di vendita locali» che opereranno, di fatto, come soggetti fiscali nei paesi dove l'azienda di Mr. Zuckerberg svolge attività economica.

Dal punto di vista tecnico e dei principi è una novità importante. Facebook Italia, tanto per restare in casa nostra - ma il modello si riproporrà in altri 25 paesi «rilevanti» - diventerà un vero e proprio soggetto giuridico su cui verrà imputata la catena del valore, cioè i ricavi prodotti qui. In sostanza l'economia digitale e senza frontiere, per 20 anni grande slogan della modernizzazione

a senso unico, torna a «territorializzarsi», legandosi alle fiscalità nazionali secondo un modello molto simile alla «stabile organizzazione» della vecchia economia industriale.

Non è detto però che la svolta «di principio» porterà alla crescita per multipli del gettito fiscale. È la stessa società di Menlo Park a raffreddare sul nascere gli entusiasmi delle ragioniere di stato, portando l'esempio della Gran Bretagna dove il modello di strutture di vendita locali è attivo dal 2016. Oltremanica il conto erariale ha raggiunto i 3,34 milioni di dollari, a fronte dei crediti fiscali maturati negli anni precedenti. Il dato più significativo, però, è che la marginalità nel Regno Unito - l'ammontare dei guadagni su cui si applica poi l'imposta - è solo del 7%, a fronte del 45% medio del gruppo multinazionale. Un ribasso di 38 punti di redditività si può spiegare solo con il tradizionalissimo metodo delle transazioni infragruppo, meglio conosciuto con il brocardo anglofono di *transfer pricing* (lo spostamento di costi di produzione nei paesi a più alto carico fiscale per abbattere gli utili e ridurre in tal modo l'impatto dell'aliquota).

«Riteniamo che il passaggio a una struttura di vendita locale fornirà maggiore trasparenza ai Governi e ai policy maker di tutto il mondo che hanno

chiesto una maggiore visibilità sui ricavi associati alle vendite che vengono supportate localmente nei rispettivi paesi» ha detto Dave Wehner, chief financial officer (direttore finanziario) di Facebook. Dichiarazione a cui fa eco, da Roma, la prima valutazione a caldo del Mef, che definisce «molto positiva la decisione annunciata da Facebook di passare ad una «struttura di vendita locale» con la conseguenza che i ricavi da servizi pubblicitari saranno tassati nel Paese in cui vengono venduti». «Si tratta di un cambiamento importante - aggiungono dal Mef - che va nella direzione giusta: assicurare che i redditi siano dichiarati e tassati dove vengono prodotti. Siamo convinti che la decisione sia stata influenzata dagli sforzi compiuti in sede internazionale per porre fine ai fenomeni di elusione fiscale. L'Italia ha avuto e sta avendo un ruolo propulsivo sia in sede europea, che in sede Ocse-G20, ed ha po-



sto il tema della tassazione dell'economia digitale in cima all'agenda delle riunioni del G7 di Bari. L'annuncio odierno è dimostrazione che le riforme strutturali, quali il progetto Beps, necessitano di un tempo adeguato per essere valutate e produrre effetti».

L'elusione fiscale degli over the top americani è finita, tra gli altri, in un recente dossier compilato dal team di riforma della corporate tax in ambito europeo comunitario. Lo studio ha calcolato l'imponibile (54 miliardi) e le imposte perse dalla Comunità nel triennio 2013-15, e solo per mano di Google e Facebook (i due colossi Usa basati fiscalmente nel paradiso comunitario Irlanda): secondo il responsabile politico del team, il socialista Paul Tang, in tre anni sono stati drenati ricavi appunto per 54 miliardi di euro.

Facebook, sempre secondo il dossier, fuori dall'Unione europea soggiace a un'aliquota compresa tra il 28 e il 34% sui ricavi, mentre in Europa, e sempre grazie al double-Irish (schema che scadrà solo nel 2020), oscilla tra lo 0,03% e lo 0,10 per cento. Con questa "frazione", sommata alla presunta elusione Google, l'erario Ue perde una media di 1,8 miliardi all'anno di imposta (5,4 miliardi in tre anni), dice il rapporto Tang. E non è detto che la miniriforma di Facebook sposterà di moltissimo l'ago della bilancia fiscale Ue.

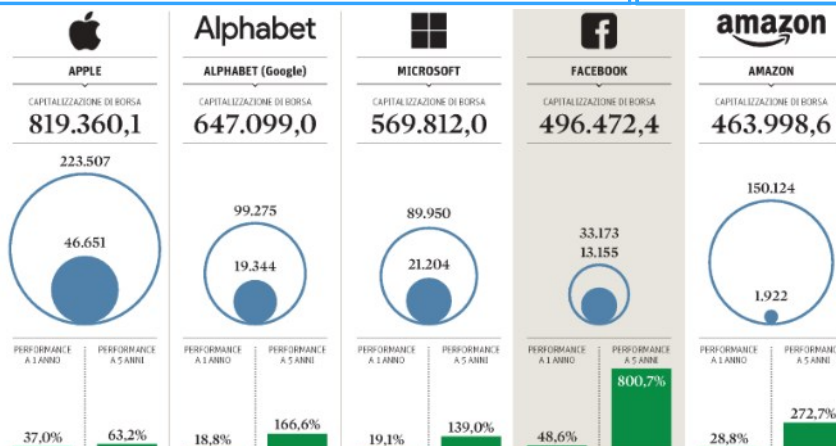
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri dei cinque big dell'Hi-tech**

Le principali aziende tecnologiche del mondo, godono da anni, anche grazie all'enorme mole di profitti non tassati di salute eccellente e straordinari corsi borsistici in milioni di dollari

○ Fatturato  
● Utile netto

Fonte: S&P Capital IQ  
(\* Riferito agli ultimi 12 mesi al 30/6/2017)



**I CANTIERI DEL PRELIEVO**

**OCSE**

Partita ancora lunga quella dell'Ocse: nel rapporto 2015 si spazia da forme di tassazione alla fonte sostitutiva delle imposte sul reddito all'estensione del perimetro di tassazione ordinaria del reddito nello stato di sbocco (riformulando la nozione di stabile organizzazione) o a forme di imposizione indiretta. Un nuovo rapporto ad aprile 2018 mentre le raccomandazioni finali sono attese per il 2020

**UNIONE EUROPEA**

L'ultima sintesi Ue sulla tassazione dell'economia digitale è quella del vertice di Tallinn di settembre, che si è limitato a registrare le ipotesi sul tavolo. A partire da quella dei quattro grandi Paesi – Germania, Francia, Italia e Spagna – che hanno proposto di tassare non i profitti ma il fatturato. Prossimo appuntamento a marzo 2018, ma intanto i singoli stati si muovono per conto proprio

**ITALIA/1**

Nel passaggio al Senato la legge di Bilancio si arricchisce dell'emendamento Mucchetti che introduce una flat tax del 6% sui ricavi per la cessione di servizi pienamente dematerializzati da parte di soggetti non residenti a soggetti residenti in Italia. Una nuova imposta la cui introduzione resta comunque legata alle scelte degli altri partner europei

**ITALIA/2**

La Camera si appresta a modificare l'emendamento Mucchetti, che resta comunque un punto fermo, prevedendo l'estensione della «cedolare» a tutte le transazioni, incluse anche quelle di beni. L'emendamento in arrivo dovrebbe prevedere, dunque, l'applicazione di una tassazione a tutte le cessioni di beni e servizi su piattaforme digitali incluso l'e-commerce

**INDIA**

Tassazione «secca» anche in India che, dal 2016, ha varato il prelievo di perequazione del 6 per cento su tutte le cessioni di beni e servizi effettuate da un non residente. Il prelievo di perequazione così introdotto vale per tutte le operazioni di vendita di prodotti advertising oltre le 100mila rupie (circa 1.314 euro) l'anno